

l'hanno ritrovato nudo abbandonato in mezzo alla strada, due giorni fa.

Alle 12.30 inizia il sesto bombardamento della giornata. Vanno avanti dalle quattro del mattino. Il bambino che gira da solo da stamattina all'ingresso del pronto soccorso, mi chiede se ci colpiranno. Gli dico di stare tranquillo, che le bombe sono lontane dall'ospedale. Ma so che è una mezza bugia, perché sono soltanto a tre chilometri, e colpiscono il fronte ma anche le prime case dei quartieri periferici di Bab Gharbia, lungo la strada che viene da Tripoli. E infatti nel giro di pochi minuti arrivano in ospedale due macchine e un'ambulanza. Dalle auto scendono due uomini con in braccio due bambini. Uno di quattro anni e l'altro di sette. Lo sguardo terrorizzato e le braccia strette al collo dei loro papà. Dall'ambulanza invece scaricano di corsa una barella con un ragazzo con i vestiti insanguinati e l'intestino fuori dalla pancia. La bomba è caduta a pochi metri dalla casa, e le schegge li hanno feriti. Per fortuna per i due bambini non è

niente di grave. Il ragazzo invece è stato operato d'urgenza e forse si salverà, ma dovranno trasferirlo prima possibile a Bengasi, possibilmente prima che le milizie di Gheddafi riprendano il controllo di Ijda-biya. E si vendichino di chi ha osato opporsi alla dittatura.

Il colonnello l'ha ripetuto più volte nei suoi discorsi: «Zanqa zanqa, dar dar», strada per strada, casa per casa. Sarà caccia all'uomo, finché non saranno uccisi tutti gli opposito-

Il Colonnello lo ha giurato
«Li colpiremo strada per strada, casa per casa»

ri. Una promessa già in parte mantenuta a Brega e Ras Lanuf, le prime due città espugnate nell'est dalle truppe fedeli al regime. Secondo Muftah, a Brega due giorni fa i miliziani avrebbero fermato l'ambulanza su cui si trovava Brahim Hiblu, uno ragazzo delle brigate dei rivoluzionari ferito alla gamba, e l'avreb-

bero ucciso sul posto con un colpo alla testa. Lo stesso giorno, sempre a Brega sarebbero andati a prendere uno dei leader della rivolta, Gibril Bujgama, a casa, per poi sparargli in piazza. Le notizie non sono ancora confermate, ma per capire di cosa stiamo parlando basterebbe soltanto ricordare che durante l'assedio a Ras Lanuf della settimana scorsa, le forze armate di Gheddafi hanno bombardato anche l'ospedale e la moschea. E hanno colpito un'ambulanza con i razzi dell'antiaerea.

Ahmed mi mostra la foto sul cellulare di un ragazzo colpito alla testa in un bombardamento a Ras Lanuf. Si riconosce soltanto la bocca. Ahmed nel cellulare ha altre immagini. Quelle dei due uomini fatti letteralmente a pezzi dall'antiaerea durante gli scontri a Bengasi del 20 aprile. E un video di un bambino di sei anni ferito dalle bombe a Ras Lanuf e morto il giorno dopo all'ospedale Aljala di Bengasi. Ormai da una settimana Ahmed non vede altro. Lui ha 22 anni ed è uno studente fuorisede di Khums. Al fronte è

venuto con un gruppo di amici del corso di medicina dell'università Gar Younis di Bengasi. Ne approfitto per chiedergli se avendo lavorato negli ospedali del fronte sapia dirmi il numero dei morti. Mi risponde che in realtà non lo sa nessuno. Le ambulanze non si sono mai spinte fino alla prima linea di fuoco, per motivi di sicurezza. E più di un ferito con cui lui ha avuto modo di parlare, gli ha riferito di compagni abbandonati sul campo moribondi.

Quando suona di nuovo la sirena dell'ambulanza, è un ragazzo della brigata dei volontari della rivoluzione a arrivare. Ha la keyfa al collo e lo sguardo spento. Lo portano di corsa in sala operatoria, ma è già troppo tardi. È morto dissanguato. A darmi la notizia è il chirurgo Abdelhelim, un uomo sulla sessantina. Nell'angolo della sala operatoria, un'infermiera piange. «Che cosa stanno aspettando le Nazioni Unite?», chiede il vecchio chirurgo alla stampa. «Che cosa state aspettando?». ❖

più notizie

più firme

l'Unità d'Italia
da domani
l'Unità si rinnova

più spazio ai lettori

più web